

Venezia, Archivio di Stato; sotto, l'aula di informatica nella nuova Facoltà d'Ingegneria di Milano

Isabella Colonnello



## Formazione insufficiente L'imprenditore non assume

**TORINO** Una delle grandi opportunità dell'innovazione tecnologica sta senza dubbio nella creazione di posti di lavoro. La scoperta di settori fino ad oggi inesplorati, e la nascita di nuove industrie (alcune grandissime nel settore della televisione e della telefonia, affiancate però da molte altre di dimensioni medio-piccole) sono fattori destinati a mutare radicalmente il mercato del lavoro e, con esso, il volto delle città. La creazione di poli per il «telelavoro» sposterà per esempio i flussi della vita quotidiana, mentre la preponderanza di lavoratori autonomi costringerà i sindacati a rivedere le proprie piattaforme contrattuali e di tutela. Il vero problema, con il quale però ci si deve confrontare da subito, è rappresentato dalla formazione professionale. Ed in molti casi anche delle «riformazione», visto che c'è in Italia un'intera generazione (i nati dal 1965 al 1980) che deve essere addestrata all'utilizzo dei nuovi sistemi informativi. Infine c'è un mercato del lavoro quantomeno schizofrenico. Il perché lo ha spiegato ieri a Torino Franco Patini di Anasin che, in rappresentanza di 500 piccole e medie imprese, ha dato vita con Assinform (rappresentante delle grandi industrie te-

lematiche) ad un nuovo settore di Confindustria: Federcomin. «Oggi, in Italia, c'è la guerra per strappare alla concorrenza il personale qualificato, anche con un solo anno di esperienza alle spalle. All'uscita dalle scuole non si è sufficientemente formati, e dunque il primo anno di lavoro è, per l'industria, in perdita. La concorrenza spietata, che tra l'altro porta ad una dinamica salariale insostenibile, blocca molti dall'assumere personale. Una migliore formazione professionale potrebbe dunque portare ad un rapido sviluppo delle prospettive occupazionali».

L'inchiesta

## Settecento milioni il prezzo di un'iperbole

Tanto costa al comune di Bologna la gestione di una rete civica

FRANCESCA PARISINI

**BOLOGNA** Correva la metà degli anni Settanta quando a Bologna si viaggiava con il bus senza pagare il biglietto. Lo volle l'amministrazione (più rossa che mai) del sindaco di allora, Renato Zangheri. A distanza di un ventennio a Bologna si continua a viaggiare gratis ma questa volta attraverso i percorsi della rete civica che qui si chiama Iperbole. O meglio, si viaggiava visto che fino allo scorso anno l'amministrazione distribuiva gratis i collegamenti a tutti i residenti nel Comune ma dal primo gennaio scorso il collegamento costa 70mila lire una tantum. Perché una delle questioni aperte sull'affaire Iperbole è proprio quella delle fonti di finanziamento. «La gestione di una rete civica non costa più di un normale convegno: 700 milioni all'anno - dice Alessandro Rovinetti, direttore del settore informazione al cittadino -. Il fatto è che lo sviluppo della rete bolognese è andato molto velocemente per cui per garantire qualità al servizio bisogna ampliare le fonti di finanziamento». Così, da una parte si punta a sviluppare servizi all'interno di progetti europei che possano essere riversati anche sulla rete bolognese, d'altra parte si pensa all'idea di raccogliere pubblicità da spendere via Internet come già succede per le altre pubblicazioni dell'amministrazione.

Conti a parte, la rete civica bolognese è la prima realizzata nel suo genere da una amministrazione comunale italiana: aprì i battenti il 9 gennaio del 1995. Oggi il Comune è su Internet per comunicare, per offrire informazioni e servizi, per acquisire pareri, suggerimenti e proposte. Inoltre, ma solo in via sperimentale, grazie ad un accordo con la Telecom si potrà persino fare la spesa: sarà permesso a 1700 utenti (di cui circa il 70% sono famiglie, il resto sono singoli) utilizzare la rete per pagare le rette scolastiche o le contravvenzioni, fare acquisti su un catalogo confezionato da Coop Adriatica, prenotare viaggi e vacanze, accedere a servizi di home banking. Per pagare basta una normale carta di credito e a chi non ha il computer è stato fornito un set top-box da collegare al videoregistratore o al televisore di casa. A disposizione di chi lavora, principalmente per i liberi professionisti, è stata avviata un'altra sperimentazione. Grazie alla firma digitale (la prima fu consegnata a Romano Prodi lo scorso giugno) è possibile ricevere direttamente a casa documenti come licenze commerciali, concessioni edilizie ed altre diavolerie burocratiche. Insomma, accanto ad una Bologna in pietra e cemento c'è una Bologna digitale che prevede di conseguenza quella che è stata ribattezzata «democrazia elettronica». Ci sono provvedimenti della giunta, per esempio, che prima di passare in consiglio comunale devono fare il giro dei quartieri della città. Ora quei provvedimenti viaggiano anche su Internet

per cui qualsiasi cittadino può mandare il suo parere - certo non vincolante ma comunque ascoltato - per e-mail o per posta all'assessore.

Poche settimane fa, in occasione del suo quarto compleanno, Iperbole ha tracciato un bilancio della sua attività. Dal 1995 ad oggi sono 12 milioni i contatti al sito Web del Comune che presenta per i suoi utenti 23mila pagine. Per avere un'idea delle «conversazioni» che i cittadini hanno con l'amministrazione grazie alla comunicazione telematica, basta citare il numero dei messaggi e-mail: 5mila ogni giorno. Nel mese di dicembre dello scorso anno la durata complessiva dei collegamenti attivati da utenti Iperbole è stata di 53.385 ore, pari a più di sei anni. Infine, un dato: sono 40mila le persone sparse per tutto il globo terrestre che ogni giorno digitano l'indirizzo [www.comune.bologna.it](http://www.comune.bologna.it).

A Modena, invece, la rete si chiama Mo-Net. La filosofia e il tipo di servizi offerti è simile a quelli della rete bolognese. Per avere un'idea del livello del suo utilizzo, basta ricordare che lo scorso anno, per esempio, il 10% dei bambini iscritti alle scuole dell'infanzia, sono stati iscritti utilizzando le procedure telematiche. Con una novità: la rete modenese propone «Stradanove» ([www.stradanove.net](http://www.stradanove.net)), il sito dedicato dall'amministrazione ai modenesi più giovani. Una redazione, trenta collaboratori e migliaia di contatti quotidiani dall'Italia e dall'estero è il pool che da due anni offre informazioni principalmente sui versanti dell'informazione di servizio (lavoro, studio, tempo libero, viaggi, etc.) e informazioni di tipo giornalistico su musica, cinema, teatro, novità tecnologiche, attualità...

A Palermo, invece, la rete civica a dire il vero non esiste ancora. C'è già il progetto di massima e quello esecutivo - promette l'assessore all'informazione Alberto Mangano - verrà finanziato (600 milioni) entro l'anno per arrivare al massimo entro 2000 alla realizzazione della rete civica che avrà in città otto postazioni, otto «piazze telematiche» nelle otto circoscrizioni in cui è divisa la città. Il vanto di Palermo è quello di pensare ad una rete di nuova generazione, ovvero una rete che si connetta direttamente con i servizi informatizzati dell'amministrazione. Contemporaneamente verranno avviati anche dei corsi di formazione per l'utilizzo di Internet. L'idea è quella di formare volontari che aiutino i cittadini a navigare e, soprattutto, diffondano quasi in un tantum il linguaggio della rete. Ma si pensa di incentivare così anche la formazione di piccole imprese giovanili perché l'amministrazione confida in un ampliamento del mercato dei pro-



L'INTERVISTA

## Luciano Gallino: attenti alla tecnologia senza ideali

PIER GIORGIO BETTI

**TORINO** Tutti a chiedersi cosa, come e quanto cambierà (e già sta cambiando) ora che la vecchia, consolidata immagine della città industriale appare in pieno sconvolgimento: fabbriche che se ne vanno o diventano scatole vuote, occupazione manifatturiera drasticamente ridotta, popolazione in calo. E domani? La nuova sfida, il futuro della città postindustriale si chiama informatica e telematica, città-rete, multimediale, scossone ulteriore del «terremoto» elettronico? Ordinario di sociologia all'Università di Torino, studioso dei fenomeni sociali connessi al processo tecnologico, Luciano Gallino conferma che «sicuramente ci saranno importanti sviluppi dell'informatica e della telematica», ma, avverte, attenti «non dare per scontato che la tecnologia proceda lungo una determinata direzione e che da lì seguano necessariamente il futuro di città o il futuro di persone o il futuro di un sistema politico».

**In altre parole, professor Gallino, bisogna porsi degli interrogativi. Quali?**  
«Beh, si tratta di vedere quale direzione prenderà quello sviluppo perché finora le previsioni non sono state sempre confermate, e si tratta di elaborare anche un'idea di città, un'idea di «polis» di quale tipo di convivenza vogliamo realizzare nelle città che si dicono postindustriali. Il futuro è da costruire uscendo dal determinismo tecnologico, mettendo da parte le previsioni sul futuro e cercando di subordinare lo sviluppo della tecnologia a un qualche tipo di correttivo, di progetto. Credo che nell'informatica e nella telematica ci siano grandi potenzialità per una città più vivibile, più silenziosa, meno inquinata, ma questo non accadrà perché così vuole il progresso tecnologico. Così accadrà, invece, se cercheremo di indirizzare il progresso lungo la strada che noi stessi disegniamo».

**La prima condizione è comunque quella di un'alta produzione di tecnologie. Nel settore informatico si può dire che l'Italia stia reggendo il confron-**

**to con gli altri paesi avanzati?**

«Ci stiamo avvicinando agli altri europei solo sul piano dei consumi. L'uso della rete, di Internet, che ci vedeva in coda, da un anno sta crescendo velocemente. Se invece parliamo di produzione, di innovazione di servizi, di invenzioni tecnologiche siamo molto indietro perché non abbiamo più una ricerca informatica avanzata paragonabile con quella degli altri paesi. Forse il confronto lo abbiamo già perso definitivamente per una storia trentennale di errori in cui politici e industriali, pubblici e privati hanno fatto a gara nell'imboccare le strade sbagliate».

**Finora il progresso tecnologico ha più «rubato» che creato posti di lavoro. Lei ritiene prevedibile nel breve-medio periodo un'inversione di tendenza?**

«Una spinta importante al progresso tecnologico è la possibilità che offre di risparmiare forza lavoro. È questa la molla che da duecento anni spinge freneticamente il progresso tecnologico. Però bisogna intendersi. Fino a un certo punto questo fatto ha avuto ricadute positive perché ha permesso di ridurre drasticamente gli orari in presenza di un incremento notevole del reddito medio. Ferie più lunghe, più festività, viviamo meglio perché si guadagna di più. Però in questo decennio è successo che il progresso tecnologico ha raggiunto punte così elevate che non è più pensabile di recuperare in qualche modo posti di lavoro, anche con orari più contratti, nei settori in cui si produce tecnologia dal momento che la tecnologia stessa è prodotta da altre tecnologie, le macchine sono prodotte da macchine, i computer da computer e così via. Occorre uscire dal solco tradizionale del progresso tecnologico, identificato soprattutto come stimolatore di forza lavoro. Se ci si inoltra su

una strada in cui il lavoro totalmente scompare, questo è inaccettabile».

**Allora, occorre cercare delle alternative. In che direzione?**

«Bisogna puntare soprattutto a lavori che possono usare tecnologie anche molto avanzate, però con una grande intensità di lavoro, con l'impiego di molto personale. Penso alla ricerca, alla documentazione, i servizi di informazione, la catalogazione e tutela dei beni culturali, e all'uso delle nuove tecnologie nel settore pubblico per un migliore rapporto tra i cittadini e lo Stato. Ogni anno bruciamo centinaia di ore in code dinanzi agli sportelli. In questo caso la tecnologia non sopprimerebbe posti di lavoro, ma colossali perdite di tempo, e migliorerebbe la qualità della vita. Ecco, in quel settore si potrebbe spingere molto il progresso tecnologico, purtroppo però vi sono grandi resistenze».

**Anche lei pensa che le nuove possibilità di accesso all'informazione e alla cultura apriranno la porta a significative opportunità di lavoro?**

«Non solo le possibilità di accesso, ma i servizi che nascono attorno alle tecnologie dell'informazione possono effettivamente creare occasioni occupazionali. Già avviene. Anche qui, però, c'è da porsi qualche domanda. Vedere innanzitutto se i posti creati sono abbastanza numerosi da compensare quelli che vengono soppressi in altri campi, e questa è una corsa contro il tempo abbastanza critica perché in certi settori i posti vengono eliminati con grande rapidità. E poi vedere la qualità dei posti che vengono creati perché, senza una politica che si occupi di questo, non è affatto detto che i posti che nascono per l'informazione e la cultura siano di per sé di alta qualità. Molti sono ripetitivi, molto solitari, certamente non più interessanti dei vecchi modi di lavorare

in fabbrica o negli uffici: vedi il molto lavoro dedicato alle messaggerie elettroniche o di supporto alla telefonia».

**L'imminente integrazione della triade computer-televisione-telefono potrà favorire una massiccia espansione del lavoro fatto in casa o telelavoro?**

«Imminente lo è fino a un certo punto e comunque sono scettico sulla possibilità di un grande sviluppo del telelavoro. Si sono sottovalutati troppi problemi di cui invece occorrerebbe tener conto, aspetti sindacali, sociali, economici, psicologici per cui un gran numero di persone è portato a rifiutare l'idea del lavoro a domicilio. Vede, il valore della socialità nel lavoro, della convivialità, della possibilità di stringere relazioni e amicizie è importante e a trazione. Poi, pesa il fatto che per essere promossi e fare carriera in un organo s'ha bisogno essere presenti, la solerzia di chi sta a casa non emerge come nei contatti personali. E, altro punto, il lavoro in casa ha riflessi sull'organizzazione familiare, può condizionarla».

**C'è chi sostiene che, grazie alle nuove tecnologie, il rapporto tra il cittadino e la politica, oggi piuttosto in crisi, diventerà più facile. È d'accordo?**

«Personalmente non credo che l'infotelematica abbia molto da dire o possa in fiutare in modo rilevante in questo campo. Bisogna partire dalla constatazione che i cittadini non sono mai stati tanto informati come oggi visto che lo sviluppo dell'informatica ha ormai diversi anni, eppure il rapporto con la politica è a un punto molto critico, dovuto alle disfunzioni del sistema politico oltretutto a fattori nazionali e internazionali. Non mi sembra probabile che i tecnologie potranno contribuire a migliorarlo... Ma, tornando ad attimo a discorso del lavoro, vorrei approfittare dell'occasione per fare una proposta politica, commentatori, sindacalisti una moratoria di un anno sul termine flessibilità, per dodici mesi dimenti quella parola che attualmente viene usata per coprire cento realtà di verse e diventa un veleno verbale che non consente più agli interlocutori di intendersi».

